

Intervista all'ex sottosegretario all'Interno

Brindisi senza carabinieri. A 20 giorni dalla strage

Tolti uomini dal territorio. L'ira di Mantovano: «È allarme mafia, il ministro ha sottovalutato la gravità della situazione»■ ■ ■ **ANDREA MORIGI**

■ ■ ■ Dal 19 maggio a oggi, è calato il silenzio sull'attentato all'Istituto "Falcone Morvillo" di Brindisi, in cui è morta Melissa. Dal governo giunge l'invito a esercitare «pazienza sulle indagini». Ma i parlamentari della zona percepiscono un pericolo crescente. Alfredo Mantovano, già sottosegretario all'Interno nel governo precedente, punta il dito sulla necessità di prevenzione.

Il prefetto Francesco Cirillo, vicecapo della Polizia è convinto che «prenderemo chi ha ucciso Melissa» e assicura che «le indagini proseguono a ritmo serrato», coordinate dal procuratore antimafia di Lecce Cataldo Motta. Lei ha fiducia negli inquirenti?

«Certamente ho fiducia nelle forze di polizia e nella polizia giudiziaria che stanno svolgendo le indagini. Ma quanto accaduto nelle prime 48 ore dall'attentato desta qualche perplessità ed è il riflesso di un nodo strutturale che va affrontato. In Italia quando si verifica un fatto criminale importante c'è incertezza sulla titolarità a indagare. Sei fatti si manifestano come mafiosi, le procure ordinarie tendono a tenere l'inchiesta per sé. Altrimenti piomba la Dda e anche questo crea attriti e frizioni. Le prime ore sono fondamentali ma se, invece di acquisire prove, si litiga o si lan-

ciano messaggi che fanno allontanare il criminale, com'è accaduto con la diffusione improvvisa dei filmati, si compromettono le indagini».

E cosa pensa dell'operato del ministro dell'Interno nella vicenda?

«In un momento in cui la politica gode di scarsa credibilità, nel territorio di Brindisi è accaduta una cosa singolare. Politici di partiti diversi, di opposizione e di maggioranza, l'8 maggio incontrano il ministro dell'Interno e gli sottopongono diverse preoccupazioni: 30 anni fa a Mesagne, era stata fondata la Sacra Corona Unita. Nella stessa zona, per una serie di ragioni, non ultimo il ritorno in libertà di esponenti storici della Scu, si assiste a una ripresa dell'attività criminale. Senza nemmeno lontanamente immaginare il fatto sconvolgente del 19 maggio successivo, avevamo proposto alcuni accorgimenti concreti per utilizzare diversamente le forze in campo».

Cosa suggerivate?

«Di chiudere il Cie di Brindisi che, pur essendo inutile, impegnava 10 finanzieri e 15 carabinieri. In più a Brindisi si trova un posto di polizia di frontiera da 100 persone, dimensionato all'epoca in cui sbarcavano gli albanesi, che ora non arrivano più clandestinamente. Inoltre, nel 2000, per l'Operazione "Primavera" contro il contrabbando, si mandarono 400 unità

della Guardia di Finanza. Oggi controllano gli scontrini. Si chiedeva che tutti questi uomini svolgessero funzioni di controllo e di contrasto alla criminalità».

Risultato?

«Il ministro ha ascoltato e promesso di approfondire. Poi ci ha nuovamente incontrato dopo il 19 maggio. Ora siamo a giugno. È passato un mese. Due richieste su tre sono rimaste pendenti. Una sola ha avuto un seguito: il Cie di Brindisi è stato chiuso, ma gli uomini sono tornati ai reparti».

Non siete stati capiti?

«Sono certo che il ministro dell'Interno non segue la sorte dei singoli militari. Non le imputo questa che sembra un'autentica beffa per il territorio. Ma se Brindisi costituisce una priorità come ha detto anche il ministro della Giustizia, questo non deve succedere».

Si pensava che la mafia locale, dopo l'attentato, ripiegasse in vista di tempi migliori a causa delle indagini. Invece gli episodi di criminalità sono aumentati d'intensità. La giudica una sfida alle istituzioni?

«Intanto venerdì scorso si è verificato un assalto a un furgone portavalori che ha impegnato oltre 10 persone, con kalashnikov e autorubate. Non è stato improvvisato; richiedeva organizzazione e chiama in causa la criminalità della zona: o è avvenuto con il consenso di quest'ultima o ha connotati di tale pericolosità da potersene infischiare dei boss locali. Preoccupa

anche per l'improvvisa decisione della Banca d'Italia di concentrare a Foggia il contante per uffici postali e pagamenti di pensioni che prima era distribuito sul territorio. Ci si sarebbe attesi almeno un piano regionale antirapina, una bonifica del percorso. Competerebbe ai prefetti, in particolare a quello di Bari, che coordina gli altri».

Che fine ha fatto il piano che prevedeva maggiore presenza di forze dell'ordine tra Brindisi, Lecce e Taranto?

«L'unico dato numerico significativo è un meno 25. Poi, certo, ci sono gli investigatori, lo Sco, i Ris. Ma stanno occupandosi di quanto è già avvenuto».

Quali conseguenze politiche se ne possono trarre?

«Se fosse accaduto con il precedente governo, si sarebbero pretese le dimissioni del ministro e dei sottosegretari competenti. Diversamente dal presidente della Provincia di Brindisi, io non lo faccio, perché se la mattina in Parlamento voto la fiducia a questo governo, non lo sfiducio il pomeriggio. Ma un ministro che ha assunto impegni, quando la situazione si aggrava, deve agire di conseguenza».

Dovrete mettere in agenda altre iniziative?

«Penso che ci sarà da ritornare dal ministro. Ma il problema non è tanto moltiplicare gli incontri quanto piuttosto dare seguito a quello che negli incontri è stato concordato».

